

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**

**PER L'INDIRIZZO GENERALE  
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

---

**85° RESOCONTO STENOGRAFICO**

DELLA

**SEDUTA DI MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 2005**

---

**Presidenza del presidente PETRUCCIOLI**

---

## INDICE

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE ..... Pag. 3 |

## Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze

PRESIDENTE ..... Pag. 3, 8, 12 e passim	<i>SINISCALCO on. Domenico, ministro dell'economia e delle finanze</i> ..... Pag. 4, 8, 21 e passim
BUTTI ( <i>Alleanza Nazionale</i> ), deputato ..... 26	<i>SCANNAPIECO, dott. Dario dirigente generale del Ministero dell'economia e delle finanze</i> ..... 28
CARRA ( <i>Margherita-DL-L'Ulivo</i> ), deputato . 18	
D'ANDREA ( <i>Margherita-DL-L'Ulivo</i> ), senatore ..... 19	
FALOMI ( <i>Misto</i> ), senatore ..... 17	
GENTILONI SILVERI ( <i>Margherita-DL-L'Ulivo</i> ), deputato ..... 12, 28	
GIORDANO ( <i>Rifondazione Comunista</i> ), deputato ..... 15	
GIULIETTI ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ), deputato .. 9	
LAINATI ( <i>Forza Italia</i> ), deputato ..... 20	
NOVI ( <i>Forza Italia</i> ), senatore ..... 17	

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Alleanza Popolare: Misto-UDEUR-AP.*

*Intervengono il ministro dell'economia e delle finanze Siniscalco, il dirigente generale del Ministero dell'economia e delle finanze, dottor Dario Scannapieco, e il capo della segreteria del Ministro dell'economia e delle finanze, dottoressa Silvana Ceravolo.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14.*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

#### *PROCEDURE INFORMATIVE*

##### **Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'economia e delle finanze, che ringrazio per avere accolto il nostro invito. Ringrazio altresì per la loro presenza il dottor Dario Scannapieco, dirigente generale del Ministero dell'economia e delle finanze, e la dottoressa Silvana Ceravolo, capo della segreteria del Ministro dell'economia e delle finanze.

Prima di procedere all'audizione, vorrei anzitutto ricordare ai colleghi che nella seduta delle ore 12 è stato fissato per le ore 19 di oggi il termine per la presentazione degli emendamenti per le «Disposizioni in materia di comunicazione politica, messaggi autogestiti, informazione e tribune elettorali della concessionaria del servizio radiotelevisivo, ai sensi della legge 22 febbraio 2000, n. 28, relative alle elezioni regionali, comunali e provinciali fissate per i giorni 3 e 4 aprile 2005», il cui testo è stato inviato a tutti e che comunque è a disposizione.

Ricordo altresì che, parimenti alle ore 19, scadrà il termine per la presentazione di ulteriori documenti conclusivi del dibattito sull'efficacia dei deliberati della Commissione.

Onorevoli colleghi, è inutile che ricordi i precedenti sull'argomento oggetto dell'odierna audizione, cioè gli aggiornamenti sul processo di privatizzazione della RAI, in particolare alla luce del rapporto consegnato dall'*advisor*, secondo quanto proposto dallo stesso ministro Siniscalco nella sua precedente audizione lo scorso 1° dicembre, in cui ci siamo lasciati con l'impegno reciproco di incontrarci di nuovo quando il Ministro

avesse avuto a disposizione elementi più precisi per esporre le sue intenzioni sul programma di privatizzazione.

Detto questo, non ho nulla da chiedere al signor Ministro, tranne se intende dirci qualcosa a proposito di alcune interpretazioni che per noi presentano un aspetto inquietante, o almeno per me e ne chiedo scusa colleghi. Alcuni giornali da qualche giorno, ipotizzando – ma vedremo se la cosa ha un fondamento – un rinvio della quotazione in borsa, arrivano ad ipotizzare perfino un atto legislativo per prolungare ulteriormente la vita del Consiglio di amministrazione in carica. Ora, non credo che queste voci abbiano fondamento. Non sarà a lei che chiederò nuove in proposito, tuttavia mi sembra che vada affermata una chiara distinzione, perché non possiamo instaurare un legame tra i tempi della privatizzazione, che saranno valutati dal Ministero e dal Governo, in relazione anche ai mercati, e la durata del Consiglio di amministrazione della RAI, che non può essere prolungata *ad libitum*, fino al momento in cui si farà la privatizzazione, per consentire l'ingresso di eventuali rappresentanti di soci privati. Si tratta di una questione che ho voluto subito evidenziare, al di là della mia opinione in proposito, per segnalare anche ai colleghi che la cosa non può essere lasciata all'andamento di un processo che ha i suoi tempi e modi.

*SINISCALCO, ministro dell'economia e delle finanze.* Signor Presidente, se lei è d'accordo, toccherò l'ultimo tema che lei ha sollevato in corso di audizione, limitandomi sostanzialmente a riprendere quanto detto l'altra volta in audizione, illustrando alla Commissione ciò che è stato compiuto nel periodo intercorso da allora e chiarendo come intendiamo proseguire questo processo. Quindi non mi dilungherei né ripeterei le prospettive e gli obiettivi della privatizzazione della RAI ma entrerei immediatamente nel vivo della questione, offrendovi forse argomenti più concreti anche se meno generali.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, nell'ambito del disposto normativo della legge n. 112 del 2004, ha selezionato nel dicembre scorso un *advisor* – era già stato selezionato in occasione dell'audizione – e gli ha affidato, da un lato, l'incarico di consulente finanziario e, dall'altro, di valutatore nell'ambito dell'operazione di collocamento prevista dalla legge. Il Ministero dell'economia e delle finanze ha anche proceduto alla nomina di un *advisor* legale, che è lo studio Gianni, Origoni, Grippo & partners, perché il consulente bancario e il valutatore ovviamente sono sempre diversi dal consulente legale e subito, sin dall'inizio dell'incarico, la Banca Rothschild consulente ha avuto molteplici contatti con il *management* della società, finalizzati, da un lato, all'analisi dell'attuale situazione della società stessa e delle principali ipotesi di ristrutturazione e sviluppo – quindi, in pratica, gli incentivi di riorganizzazione ed efficientamento previsti dal *management* e contenuti nel piano industriale 2005-2007 – e, dall'altro, la definizione degli aspetti più rilevanti del processo di privatizzazione, che significa le modalità e la tempistica con cui attuarlo.

Al fine di aggiornare il Ministero sullo stato di avanzamento di questi approfondimenti, il consulente nei giorni scorsi ha predisposto un rapporto nel quale si riportano in particolare i seguenti elementi: un'analisi dell'attuale posizionamento competitivo della RAI e le prospettive della società in termini di crescita industriale e miglioramento del margine economico alla luce del piano industriale presentato; alcune considerazioni in merito all'impostazione del modello di contabilità separata; altre considerazioni in materia di *governance* attuale e prospettica, cioè attuale e post-privatizzazione della società (e qui toccherò il tema cui il Presidente alludeva); un'analisi preliminare del quadro normativo di riferimento e soprattutto, argomento che credo interessi molto la Commissione, al di là dei temi di modalità, una proposta preliminare di tempistica sui passi necessari.

Vorrei dunque soffermarmi sulle principali conclusioni alle quali ha condotto tale attività di approfondimento, nel cui ambito troveranno elementi di risposta molti dei quesiti che erano stati posti anche dalla Commissione nella precedente audizione, ai quali non avevo potuto dare piena risposta proprio per carenza di elementi.

Cominciamo con il dire che permane valida, nella parte iniziale di questo rapporto, la necessità, anzitutto, della chiarezza del quadro regolatorio (ricordate che l'altra volta avevamo chiarito che per evitare problemi era forse meglio prima chiarire tutto sul piano della regolamentazione e poi privatizzare anziché viceversa); in secondo luogo, di una tutela del modello di *governance* che possa conciliare le esigenze di garanzia del servizio pubblico con la rappresentanza degli azionisti di minoranza; in terzo luogo, di elaborazione e comunicazione al mercato di una strategia societaria orientata alla creazione di valore sostenibile nel tempo e in grado di soddisfare le aspettative degli investitori e quindi – detto in termini ancor più chiari – il perseguimento di una adeguata redditività e di una appetibile politica dei dividendi, sempre compatibile con le esigenze di servizio pubblico di cui dicevo prima.

In una visione d'insieme, il consulente finanziario ritiene che la legge 3 maggio 2004, n.112, e le misure adottate dal *management*, anche in vista della privatizzazione, forniscano stimoli idonei per il raggiungimento di elevati *standard* qualitativi e di redditività: in parole semplici, ritiene che la privatizzazione sia fattibile e bene impostata. Il concreto avvio della privatizzazione, peraltro, avrà effetti positivi sui processi di ristrutturazione in atto, definiti nel piano strategico di recente approvato dal Consiglio di amministrazione e contribuirà al raggiungimento degli obiettivi appena elencati.

Sfruttando il momento della privatizzazione, potranno altresì essere implementate anche altre specifiche azioni di valorizzazione degli *asset* non considerate nel piano e in fase di approfondimento da parte del *management* RAI.

Entriamo nei dettagli di questo rapporto.

Secondo il consulente (e secondo noi, che ovviamente avevamo a nostra volta esaminato – anche indipendentemente – il piano, per formulare una valutazione autonoma), in primo luogo il *management* ha posto in es-

sere, a partire dalla seconda metà del 2003, alcune azioni che hanno di fatto avviato un processo di ristrutturazione e che vanno nella direzione di un miglioramento della *performance* operativa, che consente un graduale allineamento dei parametri economici ed operativi della RAI alla media europea: non ci siamo ancora, ma si va in quella direzione.

In secondo luogo, il Consiglio di amministrazione della RAI del 14 dicembre 2004 ha approvato le linee-guida del piano industriale 2005-2007 e il *budget* 2005 avendo esaminato i dettagli di analisi dei singoli piani di azione predisposti dal *management* per il periodo considerato. L'*advisor* ritiene – come dicevo prima – che essi rappresentino elementi di discontinuità gestionale, in particolare quelli che hanno un diretto impatto sul recupero di efficienza della società in termini di costi, che sono, sì, ambiziosi, perché non si tratta di azioni banali o scontate, ma che sono credibili: vale a dire, esprime un giudizio di fattibilità di questo piano.

Ritiene però che questi singoli *action plan* dentro il piano di *business* per il triennio siano – è vero – ambiziosi e credibili, ma altrettanto indispensabili per la presentazione della società al mercato finanziario attraverso la costruzione di una storia che sia insieme condivisibile ed efficace. In questo senso – come vedremo – può essere utile che vi siano altri punti da traguardare, prima di arrivare sul mercato con la società.

Questo per quanto attiene al processo di ristrutturazione.

Per quel che riguarda la separazione contabile (che è presupposto essenziale per ciò che attiene al servizio pubblico, alla fissazione del canone, ma anche per quanto attiene all'appetibilità o alla stessa comprensibilità della società in borsa), essa è necessaria per fissare il canone del servizio pubblico: infatti, se non si sa a quanto ammonta il canone, non si sa cosa si compra; quindi, ovviamente, si dovrebbe essere in possesso di tutti questi elementi. RAI ha predisposto una bozza di modello di separazione contabile, evidenziandone i ricavi derivati dal gettito del canone e gli oneri sostenuti per la fornitura del servizio pubblico, che è stata sottoposta all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni nei giorni scorsi. L'Autorità mi ha comunicato che nei prossimi giorni – si ritiene il 10 febbraio, quindi, tra due giorni – è attesa una delibera che darà alla RAI le direttive necessarie per l'implementazione e l'introduzione del modello. Dall'Autorità abbiamo avuto soltanto notizie sulla data, ma non – ovviamente – sui contenuti della delibera.

L'importanza dell'introduzione del modello di separazione contabile è da collegare anche al momento della privatizzazione, in quanto presupposto per avere visibilità sulla determinazione del canone per il prossimo esercizio: come ho detto, la contabilità separata evidenzia il servizio pubblico e ci aiuta a determinare il canone.

In un'ottica di privatizzazione, raccomanderei, e lo riteniamo necessario, che il meccanismo volto a fissare con precisione il canone sulla base del servizio pubblico non abbia natura annuale, come prevede la legge, ma pluriennale, perché soltanto se si conosce la determinazione pluriennale del canone, vista la sua importanza qualitativa sul bilancio di RAI, eviden-

temente si sa cosa si compra. Quindi, dobbiamo passare, da pura parità di legge (anche se non è questo il tema), da una determinazione annuale ad una pluriennale. In questo senso, una scelta può essere prevederlo nella delibera CIPE e una scelta può essere includerlo nel prospetto: comunque, sicuramente bisogna eliminare ogni discrezionalità e dare il massimo della certezza alla determinazione, per l'appunto, del canone.

Inoltre, è da sottolineare l'importanza che tale modello venga recepito quanto prima e comunque in anticipo rispetto alla tempistica del collegamento, perché il mercato dovrà e vorrà conoscere i dati economico-finanziari pro forma degli esercizi precedenti fino a quelli del 31 dicembre 2004 e anche della semestrale 2005, avuto riguardo a quei criteri. Cosa vuol dire un pro forma? Significa predisporre un bilancio così come sarebbe stato se avessimo applicato, sin da allora, i criteri che stiamo fissando adesso, di nuovo per permettere al mercato di capire che cosa compra.

Alla luce di tutto questo, riteniamo che ci debba essere una sequenza di atti per poter determinare la tempistica di questa privatizzazione. Il primo atto è una delibera CIPE, che noi riteniamo di fare nei tempi più brevi possibile. Il Ministero dell'economia, con l'ausilio dei propri *advisor*, sta lavorando alla predisposizione di uno schema di delibera CIPE, che sarà lo strumento con cui fornire i chiarimenti ai temi ancora oggetto di verifica: la *governance* (di cui non ho parlato), le modalità di determinazione del canone (di cui ho parlato) e il recepimento pluriennale della determinazione del canone per poter dare, appunto, un contenuto certo alla redditività dell'azienda, e così via.

Al fine di rendere più snello e razionale il processo di privatizzazione e fermo restando le previsioni di legge, appare dunque opportuno che questa delibera CIPE sia una forma di delibera-quadro, nell'ambito della quale definire - nel rispetto delle esigenze di tempestività - le necessarie regole per il collocamento, in termini di modalità (la borsa, di cui parla la legge); però resta da fissare ovviamente la percentuale, perché fino ad adesso abbiamo espresso delle opinioni, ma non c'è ancora una decisione formale in tal senso. In termini di condizioni e tempi di realizzazione dell'operazione, riteniamo che questa delibera debba essere emanata in marzo, in modo che, assunta in tempi rapidi, consenta di poter proseguire tutto l'*iter* e il processo di privatizzazione, per strutturare l'operazione sicuramente entro l'anno.

Secondo le prime considerazioni effettuate, la delibera CIPE potrebbe dunque fornire una indicazione di tempistica (ovviamente, con un minimo di flessibilità), prevedere la possibilità di realizzare l'offerta, subordinatamente alla verifica di sussistenza di condizioni di flessibilità dell'offerta per quanto attiene, tra l'altro, all'esistenza di adeguate condizioni di redditività, anche in termini di visibilità prospettica sulle grandezze economiche rilevanti (vale a dire il canone) e di *governance* della RAI; prevedere le modalità di realizzazione dell'offerta iniziale di acquisto (vale a dire che sia una offerta globale rivolta al pubblico dei risparmiatori ed anche agli investitori istituzionali); definire gli incentivi per l'investitore *retail*

(normalmente gli si concede uno sconto diverso, e così via), oltre che la dimensione massima dell'offerta e i criteri di determinazione del prezzo d'offerta. Vorrei far presente che normalmente questi passi vengono compiuti dal Ministero, in applicazione della legge n. 474 del 1994. In questo caso la legge prevede una delibera del CIPE nella quale contiamo di replicare ciò che noi stessi faremo.

Per quello che riguarda la *governance*, non vi è – che io sappia – alcuna indicazione che vada nel senso dei timori espressi dal Presidente ma semplicemente il desiderio di procedere seguendo i dettati del codice civile.

Nel corso del nostro precedente incontro si era posto il problema del rimpiazzo del Consiglio e si era detto che prima del bilancio non aveva senso effettuarlo perché nessun Consiglio firma un esercizio predisposto da altri. Per il resto ritengo si procederà con le scadenze previste dal codice civile e dalla legge in questione nominando, quindi, il nuovo Consiglio.

Vi è poi un tema apparentemente serio che riguarda la *governance*. La legge n. 112 del 2004, infatti, anziché stabilire che il Consiglio dura in carica fino a un termine massimo di tre anni (secondo la previsione generale del codice civile, prevede una durata di tre anni esatti). Si avrà, pertanto, la nomina di un Consiglio all'interno del quale non vi saranno rappresentate le minoranze risultanti dal processo di privatizzazione ma che, comunque, potrebbe essere rinnovato, a valle.

PRESIDENTE. Subito a valle? A monte semmai, non a valle.

*SINISCALCO, ministro dell'economia e delle finanze.* A valle. Se non c'è un azionista di minoranza non può neanche essere nominato un suo rappresentante. Perché ciò sia possibile è necessario che questi abbia già acquistato proprie azioni.

Con l'applicazione della legge n. 112 del 2004, ad aprile ci troveremo a nominare un Consiglio che dura in carica non fino a tre anni ma tutti e tre gli anni. Di conseguenza, se la privatizzazione interviene anche solo il giorno dopo, chi compra le azioni non è in grado di nominare propri rappresentanti.

Insieme con *l'advisor* stiamo valutando le possibili soluzioni per garantire la migliore rappresentanza e la rappresentanza delle minoranze.

Giusto per fare un esempio, un'ipotesi che abbiamo in testa, non ancora discussa all'interno del CIPE, sarebbe rappresentata dalla possibilità di scegliere il consigliere espresso dal Tesoro (non quello indicato come presidente della Commissione) tra i rappresentanti di minoranza dei fondi delle altre aziende privatizzate. Stiamo discutendo con i possibili investitori qual sia il modo migliore per assicurare tale questione. In futuro magari sarà possibile pensare ad un ampliamento del Consiglio. Non so, vedremo. Sicuramente stiamo cercando di muoverci in modo da evitare questo problema che, secondo *l'advisor*, non rischia di mandare a monte la privatizzazione, ma può deprimere il prezzo perché si comprerebbe senza



avere la possibilità di nominare propri rappresentanti. Stiamo cercando di studiare tutte le possibili modalità per superare tale questione.

Vengo infine alla tempistica. Se davvero si riuscirà a varare la delibera CIPE – come ritengo e come è intenzione del Governo – nel mese di marzo ritengo che il processo di privatizzazione possa in maniera ottimale – anche ad avviso dell'*advisor* - avvenire subito a valle della semestrale perché questa contiene risultati economici che consentono, meglio del *business plan*, di indicare quella che in gergo si definisce una *equity story*, cioè l'andamento dell'economia dell'azienda in modo da dare almeno due punti su cui trarre questa azione.

Peraltro, la tempistica del processo, più che da altro, è guidata dai modi e dai tempi della contabilità separata.

Giovedì prossimo, 10 febbraio, l'Autorità definirà i canoni e i criteri della contabilità separata. La RAI impiegherà più o meno tempo a seconda di quali saranno le decisioni assunte dall'Autorità per implementare il modello di contabilità separata. Questo è uno dei problemi che guiderà maggiormente la tempistica, anche se l'azienda afferma di essere in fase avanzata nella discussione con l'Autorità proprio per non essere colta di sorpresa ed andare avanti piuttosto rapidamente.

Dopo aver letto noi i piani, dopo aver formulato le nostre valutazioni autonome e dopo aver letto con cura quelle dell'*advisor*, che ha effettuato un *benchmark* con altre aziende europee, riteniamo che la privatizzazione della RAI sia da considerare come un evento favorevole rispetto alla situazione della società e al contesto competitivo. Riteniamo che rappresenti un elemento propulsivo e di accelerazione del processo di ristrutturazione già avviato. Ritengo – vorrei essere chiaro, senza nessuna polemica – che rappresenti un elemento di garanzia contro le ingerenze della politica, un elemento di disciplina, come lo è stato in tutte le società che hanno effettuato privatizzazioni, dall'inizio del processo in avanti, pur consentendo, nel rispetto della legge, di garantire un servizio pubblico. Riteniamo che l'analisi delle linee guida del piano industriale e degli specifici interventi programmati evidenzia che gli obiettivi proposti sono ambiziosi, come si diceva, ma perseguibili e anche indispensabili per andare avanti con il processo di privatizzazione.

Per concludere, in merito alla tempistica si prevede: la delibera dell'Autorità dopodomani, la delibera del CIPE, che contenga i principi di determinazione del canone su un orizzonte pluriennale *inter alia*, subito dopo; la risoluzione a legislazione vigente – quindi senza alcuna modifica – del problema relativo alla rappresentatività all'interno del nuovo Consiglio in modo da assicurare una *governance* che non penalizzi la società rispetto agli investitori privati.

GIULIETTI (*DS-U*). Signor Ministro, più di ogni altra cosa vorrei porre alcune domande, perché è del tutto evidente che ci sono delle differenze rispetto alla modalità dell'impostazione data dalla legge Gasparri.

Non credo costituiscano oggetto di questo dibattito le nostre diverse posizioni sul sistema radiotelevisivo, l'idea che il mercato non vi sia e il

rischio di privatizzare in presenza di un conflitto di interessi irrisolti che, lei lo sa meglio di me, è una grande questione all'attenzione anche dell'Antitrust europea.

La questione, quindi, è più complicata di quello che appare. La ringrazio perché ci ha fornito una serie di documenti e materiali ma vorrei capire, attraverso le domande, se ho ben compreso e avere eventualmente ulteriori informazioni che serviranno per formarci un'opinione non solo politica di parte ma di merito rispetto ad una procedura che, comunque, investe una delle più grandi imprese italiane e che non può essere ridotta ad un problema di opportunità politica: votare o no con questo Consiglio nei prossimi due mesi.

Lei è troppo serio per prestarsi ad operazioni di questa natura. Mi pare che sia ben altra la questione che abbiamo davanti. Parto da un presupposto, signor Ministro, che apparentemente non c'entra nulla – forse ho perso l'inizio del suo intervento – ma rappresenta il principio di una qualunque privatizzazione, a maggior ragione, di una grande impresa pubblica. Questa modalità, almeno su questo converrà, non ha precedenti; salvo nella Russia di Putin, non vi è precedente di queste modalità di privatizzazione.

Le domando: gli *advisor* hanno valutato la turbolenza politica, l'instabilità dei gruppi dirigenti alla vigilia di un processo tecnico-industriale, che quindi riguarda modalità di privatizzazione, di quotazione in borsa, valutazione del patrimonio integrale dell'azienda? Parliamo di principi che valgono a prescindere da chi governa, signor Ministro, lei lo sa.

È stata espressa valutazione o avete riflettuto sul fatto che una situazione di governo monocolore, qualunque essa sia, protratta nel tempo non è in grado di garantire la solidità di questa procedura e quindi avete dato per scontato che avverrà in un altro contesto dall'immediato?

È una questione di politica industriale e in quanto tale gliela pongo. Lei sa che la borsa in un mercato come questo, al di là delle battute, fa sì che vicende che a noi talvolta appaiono soltanto come facenti parte dell'immaginario (mi riferisco alle vicende di Celentano, di Santoro e della Guzzanti) abbiano invece un peso notevole. Queste vicende sono state caratterizzate da un contenzioso interminabile e inenarrabile, che ha portato anche all'aggiornamento di alcune sentenze di tribunale. Già era ignobile che potesse esistere al riguardo una questione politica, ma quando si arriva al punto di non reggere grandi artisti come Celentano – qui è stato negato esplicitamente che esisteva una tale questione – ci si trova di fronte ad un vero problema di carattere industriale. Sono questioni collegate e lei lo sa e pertanto gliele pongo.

È stata espressa questa valutazione? Sarebbe singolare il fatto che nessuno si sia posto il problema, e questo non perché si voglia cacciare qualcuno.

Arrivo ora ad una seconda questione, che rivolgo a lei nella sua veste di autorevole Ministro. Nei giorni scorsi il segretario dei DS, l'onorevole Fassino, con una posizione condivisa da molti colleghi, e non soltanto dell'opposizione, ha detto che sarebbe opportuno provare ad arrivare, nella

distinzione delle posizioni, ad un governo della RAI condiviso da tutti, chiunque dovesse vincere le elezioni tra un anno e mezzo. Ha posto quindi una grande questione politica. Qualcuno gli ha risposto con banalità da avanspettacolo. Il vice *premier* Follini – gliene voglio dare atto – ed altri esponenti del Governo hanno detto di essere disposti a discuterne perché si tratta di una questione di grande rilievo. Pongo a lei tale questione poiché capisco che nella migliore delle ipotesi questo processo potrà vedere la luce forse entro l'anno, e stiamo parlando soltanto della procedura tecnica. È evidente infatti che il contrasto politico e sindacale sulle modalità di tale privatizzazione sarà molto forte e di conseguenza i tempi si allungheranno. Del resto c'è un tempo per la trattativa e un tempo per la discussione politica, in primo luogo nell'ambito della maggioranza. Non sono aspetti di poco conto. Stiamo parlando di privatizzazione e quotazione ed è sufficiente pensare a che tipo di problema e di discussione tra le parti – e non mi riferisco alla destra o alla sinistra – potrà comportare il trasferimento a Milano di una rete.

Signor Ministro, poiché è evidente che quel traguardo non sarà rispettato, le chiedo se non convenga a tutti prendere atto delle questioni rigorose da lei poste in questa sede in termini tecnici per giungere rapidamente ad una soluzione politica condivisa capace di consentire un confronto ampio e serio nelle sedi opportune. Non vorrei essere equivocado.

Le chiedo pertanto se lei ritiene realmente che entro la fine di aprile dell'anno in corso il processo di privatizzazione possa concludersi. Sono certo che non lo ritiene possibile. Del resto lei ha già parlato della fine dell'anno e vorrei ritornare su questo punto.

Inoltre, l'instabilità della gestione, che non è soltanto politica ma anche delle strutture tecniche, è stata presa in considerazione in questo percorso di privatizzazione o viene considerata ad esso estranea?

Infine, è stata operata dal Ministero una valutazione patrimoniale complessiva dell'azienda RAI? E' evidente che prima di privatizzare occorre far crescere la ricchezza e, poiché non si può arrivare sul mercato in una condizione di instabilità, mi chiedo se sia stata fatta una valutazione patrimoniale complessiva, comprensiva degli impianti, e se le risulta che essa sia pari alla metà del valore di Mediaset.

Tra le varie ipotesi finalizzate ad un apprezzamento dell'impresa ai fini della sua quotazione in borsa, sembra esserci quella di una ristrutturazione dell'organico, almeno dal punto di vista teorico, tale da avviare uno svuotamento degli impianti con una riduzione di 3.000 unità concentrate quasi esclusivamente nell'area del Lazio. Vorrei sapere se lei può dirmi con certezza che si tratta di un'ipotesi che non è stata assolutamente presa in considerazione. La sua risposta è fondamentale perché si tratta della parola di un Ministro su un verbale, che in quanto tale vale più di un qualsiasi comunicato stampa da parte mia o di qualcun altro.

Sul problema della doppia contabilità, lei ha detto che l'Autorità dovrebbe votare nei prossimi giorni; tuttavia vorrei sapere quali sono i tempi previsti di effettiva applicazione in sede aziendale della separazione tra canone e pubblicità, non soltanto sulla base delle indicazioni dell'*Autho-*

rity italiana ma anche dell'Antitrust europea. Quali sono in sostanza i tempi e le modalità di recepimento di queste indicazioni?

Signor Ministro, al termine della sua relazione lei ha posto una questione relativa all'eventuale necessità di modificare l'impianto legislativo sotto due profili. Il primo profilo sarebbe finalizzato ad evitare che il canone sia affidato ad una sorta di discrezionalità annuale, stabilendo quindi un meccanismo certo. Il secondo riguarderebbe invece una vecchia questione, proposta anche in fase di elaborazione della legge Gasparri, valida a prescindere dalle modalità con cui proseguirà questo processo. Vorrei sapere se lei ritiene sufficiente procedere solo attraverso una delibera del CIPE o se invece ritiene necessaria una modifica normativa. Quando noi ponemmo la questione della composizione del futuro Consiglio di amministrazione nell'ambito della Gasparri, ci fu detto che era quella la sede giusta. Nella legge Gasparri il Consiglio si compone di nove membri. Quando sarà completato il processo di privatizzazione - e mi auguro non con il percorso delineato in questo contesto - i due membri della minoranza azionaria, perché non sappiamo quale sarà la minoranza politica in futuro, saranno conteggiati nell'ambito dei nove membri o il Consiglio passerà ad undici? Non è una questione di poco conto in quanto coinvolge le minoranze e le maggioranze di oggi e le forze minori presenti al loro interno che rischiano di essere falciate da un qualsiasi Governo e dai partiti più forti. A mio avviso, l'interpretazione corretta è portare il Consiglio di amministrazione a 11 membri e quindi modificare la legge Gasparri. Vorrei pertanto conoscere l'autorevole posizione del Ministro su tale questione dalla quale discendono elementi informativi utili alla maggioranza e all'opposizione per decidere nelle prossime ore con una maggiore cognizione tecnica oltre che politica.

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, su questo ultimo punto è evidente che se la legge non cambia, i consiglieri nove sono e nove restano.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Signor Presidente, ho apprezzato molto la chiarezza delle informazioni forniteci dal Ministro, qualità che peraltro caratterizzava anche i dati forniti in occasione della sua precedente audizione del 1° dicembre scorso.

Prima questione: lei, signor Ministro, nell'audizione precedente diceva che un'operazione di questo tipo può essere conclusa con un discreto grado di tranquillità nell'arco di quattro-cinque mesi al massimo. Poi, nel corso dell'audizione, il presidente Petruccioli, che voleva un'ulteriore esplicitazione dei tempi, le chiese quando si sarebbe conclusa l'operazione e lei rispose che si sarebbe conclusa, al massimo, entro la fine di aprile. Oggi lei nella sua introduzione dice che l'operazione si dovrebbe concludere sicuramente entro l'anno. Vorrei allora cercare di capire cosa è accaduto in questo periodo. Sono passati due mesi dall'audizione in cui lei affermava che l'operazione si sarebbe potuta concludere entro aprile e oggi diciamo che si concluderà entro l'anno. Le chiedo quindi quali nuovi fattori sono intervenuti, cioè, se ci sono state difficoltà nei mercati, cosa che

non credo, se il quadro regolatorio, chiarite le procedure che esso richiede, è all'origine di questi tempi più lunghi oppure se si tratta di comportamenti aziendali, o ancora se si tratta della tuttora apparentemente non chiara soluzione del tema della contabilità separata.

Non credo che la questione sia marginale; è importante che il Parlamento ne sia informato, anche perché, tra le conseguenze di questo *shift* nei tempi, vi è, e lei stesso Ministro ce lo ha detto molto chiaramente, la difficoltà (che poi può essere affrontata in vari modi e lei ne ha proposti alcuni), nel caso in cui il processo vada avanti, di dare rappresentanza ai soci di minoranza. Mi sembra che lei abbia detto che tale difficoltà non preclude la privatizzazione ma può provocare una depressione nel prezzo. Quindi, il fatto che la privatizzazione venga ipotizzata in tempi diversi da quelli di due mesi fa non è questione marginale e chiarirne le ragioni (non i tempi, perché lei lo ha fatto perfettamente nell'introduzione) credo sia importante.

In secondo luogo, la valutazione, a quanto capisco, non faceva parte della prima *tranche* di questo lavoro affidato all'*advisor* Banca Rothschild; compete probabilmente sia all'UBM (Unicredito Banca Mobiliare) che alla Banca Rotschild ma in tempi diversi. Vorrei però avere alcune informazioni, se ce ne sono, circa eventuali sviluppi anche su questo terreno.

La terza questione riguarda la separazione contabile. Lei giustamente, signor Ministro, ha sottolineato come essa sia uno dei gangli dell'intera operazione, uno degli aspetti più delicati, perché insomma siamo in presenza di un ibrido che alcuni – come me, ad esempio – considerano molto discutibile e quindi hanno sempre sostenuto l'opportunità di una separazione societaria, non di una semplice separazione contabile. Se si mantiene l'unità della società RAI, la separazione contabile è fondamentale, perché richiesta dalle direttive europee e dalla stessa legge Gasparri, tra l'altro con alcune chiare modalità.

Mi sembra che lei abbia riferito che la Banca Rothschild la considera uno dei presupposti, ovviamente anche il Ministro, e che due sono i segmenti temporali di una prima verifica, che riguardano sia la semestrale 2005 sia, *ex post*, il bilancio 2004, cui applicare *ex post* il modello di separazione contabile. Naturalmente mi rendo conto che è difficile esprimere opinioni circa indiscrezioni giornalistiche, ma proprio oggi sul maggiore quotidiano economico italiano si riferisce di una difficoltà molto seria tra la RAI e l'Autorità per le comunicazioni circa il modello di separazione contabile da attuare.

Tale difficoltà aggiunge un elemento ulteriore di incertezza all'intera operazione. Ad esempio, mi hanno colpito due elementi nell'ultima audizione che la RAI ha avuto presso l'Autorità per le comunicazioni. Il primo è il fatto che si considera impraticabile da parte della RAI applicare il modello della separazione contabile *ex post* al 2004. Si sostiene che ciò sia troppo costoso ed improponibile. Il carteggio e il dialogo tra l'Autorità e la RAI circa i modelli di separazione contabile, signor Ministro, va avanti da due mesi e apparentemente è in una situazione di stallo, perché

addirittura nell'ultimissima audizione di tre giorni fa la RAI ha continuato a sostenere, per esempio, che l'applicazione dei modelli di *transfer charge* è improponibile per il modello RAI, a differenza di altre separazioni contabili avvenute in altri settori. Capisco che lei non può esprimersi su indiscrezioni giornalistiche ma la domanda allora è: se si prolungasse questa incertezza sulla separazione contabile aumenterebbero i rischi di tale operazione?

Inoltre, per quanto riguarda la *governance* e il Consiglio di amministrazione, capisco il problema dal suo punto di vista e dal punto di vista di chi ritiene giusto – noi non siamo tra questi – portare avanti questo tipo di privatizzazione. Chi vuole portarla avanti si pone il problema della rappresentanza dei soci di minoranza all'interno del Consiglio di amministrazione. Tuttavia, essendo lo statuto della RAI (che abbiamo approvato peraltro con la nostra opposizione pochi mesi fa) e il codice civile molto chiari, come anche la legge per quanto riguarda la tempistica della privatizzazione (novanta giorni dopo la conclusione dell'OPV), tutto ciò mi sembra renda molto improbabile la possibilità di una rappresentanza dei soci di minoranza. Ora, credo di avere capito l'ipotesi che lei ha formulato, anche se trovo un po' bizzarro che il socio di maggioranza indichi i soci di minoranza, ma può darsi che si faccia normalmente, poiché non è certo una materia di cui sono particolarmente competente.

Tuttavia, credo che la tempistica che si è determinata con lo slittamento dell'operazione rispetto ai tempi inizialmente previsti renderà problematico l'inserimento dei soci di minoranza. Quindi, le vorrei fare una domanda in merito a tale ultima questione. Lei ci ha già fornito una traccia e cioè che uno dei due soggetti indicati dal Tesoro potrebbe avere il fine di anticipare una futura presenza. Vorrei sapere se questa è l'unica modalità o se ce ne sono altre allo studio per risolvere questo specifico problema.

Da ultimo, signor Ministro, lei saprà che in Commissione di vigilanza abbiamo in discussione domani un documento presentato dalle minoranze, al termine del quale si chiede all'azionista, cioè a lei, di chiedere la convocazione dell'assemblea dei soci con all'ordine del giorno la revoca dell'attuale Consiglio di amministrazione. Non voglio ripetere qui argomenti che ci siamo ripetuti spesso e che credo siano sotto gli occhi di tutti circa la non rappresentatività di questo Consiglio e anche argomenti formali che molti colleghi hanno sollevato (ricordo, ad esempio, il senatore D'Andrea nell'ultima riunione, circa i dubbi di legittimità dell'attuale Consiglio e il fatto che il potere di revoca del Ministro, secondo sentenze che lo stesso senatore D'Andrea ci ha richiamato, non sarebbe attenuato da obblighi particolari di rimborso nei confronti dei dimissionari). Dunque, credo che l'occasione sia utile anche per avere un aggiornamento del suo punto di vista – fermo restando il nostro dibattito, che prosegue – circa il tema della revocabilità, non politica (perché comprendo che non è la sua funzione), ma tecnica dell'attuale Consiglio di amministrazione.

GIORDANO (RC). Signor Ministro, credo che l'affermazione che ha fatto il Presidente all'inizio della seduta sia formalmente ineccepibile: esistono tempi distinti tra ipotesi di privatizzazione e rinnovo del Consiglio di amministrazione. Lo dico così, da un punto di vista puramente formale, perché qui – forse in maniera del tutto diversa dagli altri miei colleghi – vengo a sostenere una tesi radicalmente contraria all'ipotesi di privatizzazione. Proverò a motivarla molto sinteticamente. Non dirò né che è di destra, né che è di sinistra; forse farà piacere al senatore Guzzanti, di cui ho letto or ora il suo articolo. Può darsi che proverò a cimentarmi sul fatto se sia un bene o un male privatizzare (sia pure per parti) l'azienda pubblica, la più grande azienda culturale del Paese: credo che sia un male e che per questa via si indebolisca significativamente la possibilità di determinare una crescita culturale e civile di questo Paese.

L'azienda pubblica ha come missione produttiva non solo e semplicemente quella di competere nel mercato delle comunicazioni, ma anche di raggiungere l'obiettivo esplicito di produrre quella che gli economisti – e lei ce lo insegna – potrebbero definire una sorta di redditività differita, in questo caso una sorta di redditività differita in termini di crescita culturale, di creazione di un *humus* nel nostro Paese. Dubito che qualsiasi privato, pur dentro la logica del servizio pubblico, possa addivenire ad una valutazione costi-benefici tale da poter determinare le condizioni di un investimento che, protratto nel tempo, determini non condizioni di vantaggio per i singoli ma per la collettività; piuttosto penso il contrario ed anche questo lo dico non in virtù di una logica di controllo politico dell'azienda, ma proprio in termini di impostazione.

Più volte, ripetutamente, abbiamo proposto un'idea di pluralismo che non è quello dei partiti, ma della società, di rappresentazione delle culture più profonde presenti nella società italiana: quella critica, quella liberale, le rappresentazioni di quello che avviene socialmente; è proprio questo quello che manca se si sta dentro un processo di omologazione degli aspetti culturali nella nostra televisione pubblica.

Quindi, il nostro no ad un'ipotesi di privatizzazione è radicale. Aggiungo che tale no è anche motivato da questi tempi in cui fior di economisti sostengono che occorre mantenere un intervento pubblico su settori decisivi, come quello della comunicazione. Ma non solo: mi riferisco anche ad economisti di stampo liberale. Perché forse sarebbe utile a tutti fare un bilancio del processo di privatizzazione che si è determinato (non addebito nulla a nessuno, da questo punto di vista, non addebito certo solo a lei o alla sua parte politica il fatto di avere attivato e iniziato il processo di privatizzazione che si è determinato nel nostro Paese), valutare cosa esso abbia significato, tanto che oggi – da più parti e da più fronti – si sostiene che sarebbe utile tornare ad avere una qualche iniziativa pubblica, sarebbe utile che vi fosse un qualche spazio pubblico nell'economia. Per questo, la nostra contrarietà è molto ferma.

Ma se dovessi guardare a tutto il processo di privatizzazione così come si è determinato (lo dico molto rozzamente ed anche semplicemente), se dovessi guardare a quello che è accaduto sempre (ripeto, sem-

pre), rileverei che il processo di privatizzazione ha determinato, tra le tante altre cose (dal nostro punto di vista), il rischio di una omologazione culturale, di un impoverimento della vita culturale del nostro Paese ed anche di un ridimensionamento degli assetti occupazionali. La domanda che le ha posto l'onorevole Giulietti corrisponde a verità? Ovverosia, corrisponde a verità il fatto che per poter «valorizzare» (va inteso tra virgolette, si fa per dire, ed è curiosa questa contraddizione del termine valorizzare) la vendita di una parte dell'azienda pubblica occorrerebbe ridimensionarla dal punto di vista delle risorse umane, vale a dire di 3.000 dipendenti, come da più parti si sostiene, quasi tutti concentrati in particolare nel Lazio?

Come si vede, la nostra è una impostazione, per così dire, di impianto radicalmente diversa.

Aggiungo, e mi avvio rapidamente a concludere, che c'è un problema che qui è stato sostenuto (pur essendo noi radicalmente contrari al processo di privatizzazione), che vale sempre e che riguarda specialmente una fase in cui voi proponete l'avvio del processo di privatizzazione: vi rendete conto di cosa significhi un contenzioso aperto significativamente con tante realtà all'interno di questa azienda? Mi riferisco ad un contenzioso anche di tipo legale.

Ricordo che qualche settimana fa addirittura si era paventata la possibilità di vendere, di ipotecare il cavallo della RAI di Viale Mazzini, a fronte delle tante cause significative che sono state vinte da alcuni soggetti - non voglio citarle, ma penso a quelle di Santoro, dei precari, della Guzzanti - e che quindi sono state tutte perse dalla RAI. In questo clima di instabilità, in cui è evidente che una gestione monocolora dell'azienda pubblica determina una inaffidabilità sul progetto complessivo e anche sulla prospettiva dell'azienda, come pensate di poter attivare il percorso che qui è stato delineato? Non significa, nei fatti, anche quello un processo di deprezzamento del patrimonio pubblico? Credo di sì.

Finora ho spiegato le ragioni della nostra contrarietà. Aggiungo che la privatizzazione mortificherebbe anche tanta parte del patrimonio professionale che questa azienda ha e conserva, soprattutto gli operatori dell'azienda, non solo il *management*, ma i giornalisti, gli operatori e i lavoratori dell'azienda stessa.

Credo che rapidamente debbano essere definite le condizioni - lei ha usato parole forti che spero, a tale riguardo, siano confermate - per l'auspicato rinnovo del Consiglio di amministrazione entro aprile di questo anno. Poiché è un fatto rilevante, credo debba essere sancito.

Domani, come ha già detto l'onorevole Gentiloni Silveri, discuteremo parte del problema; questa Commissione si è già espressa in maniera significativa, sia pure con una volontà politica del tutto esplicita.

Penso che la definizione di un nuovo Consiglio di amministrazione dovrebbe indurre ad una discussione di fondo sul futuro e sulle prospettive della più grande azienda culturale del Paese, che - a nostro parere - deve poter rimanere pubblica.



PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in assoluto rispetto dei vostri diritti garantiti dal Regolamento, penso sarebbe utile a noi prima di tutto riuscire a concludere oggi l'audizione. Valutate voi se intervenire con maggiore sinteticità. Per parte mia, vi invito a farlo.

Nel dare la parola al senatore Novi, comunico che egli sostituisce il senatore Iannuzzi come componente di questa Commissione.

NOVI (*FI*). Signor Presidente, signor Ministro, ritengo che in questo processo di privatizzazione ci siano alcuni rischi da evitare.

Alcuni modelli di privatizzazione si sono già dimostrati fallimentari, quindi non praticabili in futuro. Il modello SME, che consiste nella svendita, il modello giavazziano, che prevede un tipo di privatizzazione dogmatica che non tiene conto di nulla ma segue il dogma iperliberista; il modello eltsiniano, quello che in parte ha caratterizzato le privatizzazioni che si sono avute in questo Paese nel corso degli anni '90. Vi è bisogno quindi di una privatizzazione trasparente che eviti il modello eltsiniano degli anni '90, il modello dogmatico giavazziano e quello sciagurato della SME.

Occorre quindi un modello di privatizzazione trasparente che tenga conto delle specificità di questa azienda che presenta, per esempio, un canale caratterizzato da un telegiornale che sempre più (da due anni a questa parte) è la versione italiana del TG di Al Jazira, o un tipo di televisione che organizzava agguati mediatici nel corso delle trasmissioni del giornalista Santoro.

Bisogna puntare quindi ad una privatizzazione trasparente che però ha di fronte un problema serio: quello del collegamento tra la *governance* e il prezzo.

Non ritiene che accelerare i discorsi sulla *governance* alla fine possa significare incidere negativamente sul prezzo e quindi arrivare ad una privatizzazione, sia pure parziale, sul modello SME e che questa accelerazione sulla *governance* poi possa sostanzialmente fare il gioco di chi vuole pagare 10 quello che dovrebbe pagare 100?

FALOMI (*Misto*). Grazie, signor Ministro, grazie per la sua introduzione che ha fornito moltissimi spunti interessanti, necessari per ulteriori approfondimenti. In particolare, ne voglio proporre tre.

Il primo problema consiste nell'assoluta esigenza, che lei ha richiamato nella sua introduzione, della cosiddetta stabilità normativa e regolamentare nella quale l'operazione deve essere fatta. Personalmente credo che un passaggio chiave di tale stabilità normativa e regolamentare sia rappresentato dalla questione relativa al contratto di servizio cui non mi sembra abbia fatto cenno nella sua introduzione.

SINISCALCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ha ragione, l'ho dimenticato.

FALOMI (*Misto*). A mio parere, è un punto molto rilevante. Sappiamo, infatti, che il contratto vigente scade alla fine dell'anno e sappiamo

anche che il contratto di servizio stabilisce ciò che deve essere considerato servizio pubblico. Di conseguenza, esso incide sul livello dei costi del servizio pubblico i quali, a loro volta, incidono sul livello del canone del servizio pubblico, oltre che sulle quantificazioni concrete su cui è costruita la contabilità separata.

Considerati i tempi di approvazione del nuovo contratto di servizio, a me sembra che, in assenza di questo strumento importante, sia piuttosto imprudente stringere troppo i tempi. Credo, infatti, che trovarsi nella condizione in cui il Governo da un lato, la RAI dall'altro e la Commissione parlamentare di vigilanza, che pure deve esprimere un parere sul contratto di servizio, possano trovarsi di fronte al cambiamento di importanti elementi di riferimento, sia un rischio che la privatizzazione non può correre.

È evidente che la questione del contratto di servizio è un tema molto rilevante. Non è pensabile procedere alla collocazione di azioni sul mercato in pendenza di una possibile modifica del contratto di servizio di cui non conosciamo i termini. Vi possono essere diverse volontà politiche ma formalmente il contratto di servizio è aperto ad ogni possibile modifica che può avere conseguenze rilevanti. Da questo punto di vista, vorrei capire come si realizza la tempistica di cui lei ha parlato in relazione alla necessità di varare un nuovo contratto di servizio.

La seconda questione riguarda il canone di abbonamento alla RAI radiotelevisione italiana. Il Ministro nella relazione ha fatto riferimento alla possibilità di individuare un canone pluriennale. Il problema però si complica per le disposizioni di legge esistenti su questo argomento. La legge Gasparri a proposito della determinazione del canone è abbastanza stringente nei suoi termini. Come è possibile fare riferimento ad un criterio di pluriennalità del canone in presenza di una legge che in realtà prevede che il canone sia determinato annualmente sia in rapporto ai costi sostenuti per il servizio pubblico sia in rapporto all'approvazione del bilancio da parte dell'azienda? La questione mi sembra piuttosto complessa e quindi vorrei capire come intendete risolverla.

L'ultima questione concerne il piano di ristrutturazione. Sembra che gli *advisor* nei vari *action plan* l'abbiano giudicato ambizioso e credibile, aggiungendo però che vi sono numerosi altri punti da considerare e obiettivi da raggiungere. Volevo qualche ulteriore informazione su questi numerosi altri punti. In sostanza mi chiedo se l'*advisor* abbia indicato questi altri punti e quindi quali essi siano.

CARRA (*MARGH-U*). Inizio dalla delicata questione della separazione contabile - data come quasi realizzata dal ministro Gasparri nel corso di un'audizione in cui riferì anche di elogi a livello europeo e le rivolgo qualche domanda specifica in relazione alla privatizzazione della RAI.

Quando il Ministro parla di un canone pluriennale, vorrei capire se si riferisce ad un canone invariato in relazione ad un servizio pubblico destinato però a variare. In sostanza, a quale servizio pubblico farà riferimento il canone? Oggi quando andiamo alla posta a pagare il canone facciamo

riferimento a tre reti televisive e a tutta una serie di servizi. E' opportuno riflettere sul fatto che questo canone pluriennale si rivolgerà a servizi differenziati, ristretti nei tempi, nelle modalità ed anche nel personale.

Mi sembra che questo elemento debba essere preso in seria considerazione se non dall'*advisor* certamente dal detentore della proprietà RAI.

Altro aspetto che vorrei venisse chiarito meglio è capire se, quando affrontate il problema della privatizzazione dell'azienda, vi riferite più al contenitore, ossia alla rete, oppure al contenuto, ossia al prodotto. State pensando di privatizzare un'azienda che è anche e soprattutto prodotto, per quello che esso vale, oppure il valore dell'azienda viene riferito soprattutto alla rete? Se il valore è riferito ad entrambi torna ad essere rilevante la domanda iniziale a proposito del canone, vale a dire quali saranno i prodotti finanziati dal canone e quali quelli finanziati dalla pubblicità. Ciò vale non soltanto in riferimento al tema della ristrutturazione, ma anche per dare una minima garanzia a chi investe. Chi investirà in questa azienda vorrà sapere quali garanzie ha di trarre profitto da tale investimento. Questa, del resto, è la logica delle privatizzazioni, se fosse un'altra dovremmo pensare - come è stato detto in modo malevolo - che si tratta soltanto di un'operazione di finanziamento sul mercato. Trattandosi invece di una questione azionaria seria, vorrei sapere se state pensando di chiedere agli azionisti di effettuare investimenti senza alcuna prospettiva di profitto. Nello specifico televisivo una simile richiesta vorrebbe dire tante cose, a cominciare dal fatto che i prodotti di maggior successo, capaci di garantire un profitto, possono essere interrotti da *spot* pubblicitari qualora non vengano considerati, come invece sarebbe giusto, servizio pubblico. Voi quindi dovrete affrontare anche questo problema reale, *a latere* della cosiddetta separazione contabile.

Chiedo pertanto di sapere a che punto è la vostra analisi dell'azienda e se detta analisi non sia stata limitata alle modalità di esecuzione della privatizzazione, come se la RAI fosse un'azienda qualunque.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, sarò molto breve. Vorrei ricordare al Ministro quanto lo stesso ebbe a dire in occasione della replica nel corso della precedente audizione del 1° dicembre relativamente alla permanenza in carica del Consiglio di amministrazione della RAI. Il Ministro mostrò di non sottovalutare le implicazioni politiche e giuridiche delle questioni sottoposte alla sua attenzione, anche perché facemmo riferimento al documento approvato dalla Commissione di vigilanza su iniziativa del Gruppo UDC che chiedeva al Consiglio di amministrazione di rassegnare le dimissioni una volta ultimato il processo di fusione.

Avendo noi insistito su un'ipotesi di revoca, il Ministro ci disse che come tutte le ipotesi, questa poteva essere presa in considerazione ma occorreva fare attenzione al problema della cosiddetta giusta causa. Desidero far presente al Ministro che, sebbene il tema della revoca o della revocabilità - e lui lo sa meglio di me - prescinda anche dall'indennizzo per giusta causa, il caso in questione sarebbe tra quelli ai quali applicare l'orientamento della Corte di cassazione che si è pronunciata sulla materia in una

sentenza ormai ampiamente citata in tutti i testi che si occupano dell'argomento. La Cassazione afferma che sussiste giusta causa, a prescindere dai comportamenti specifici dei singoli amministratori, se sono cambiate alcune situazioni di carattere generale tanto da determinare un mutamento del *pactum fiduciae* tra l'assemblea e il Consiglio di amministrazione. In questo caso siamo proprio di fronte ad una situazione del genere. Siamo, cioè, di fronte a quelle che la Cassazione definisce situazioni sopravvenute, provocate o meno dall'amministratore stesso, che minano il *pactum fiduciae*.

Sono situazioni sopravvenute di due ordini di ragioni: quelle legate ai nuovi compiti affidati al Consiglio di amministrazione dallo statuto della nuova RAI S.p.A., che, peraltro, reca una norma che noi abbiamo contestato, cioè la proroga automatica del vecchio Consiglio di amministrazione. Le norme del nuovo statuto sarebbero coerenti in presenza di un Consiglio di amministrazione eletto con le procedure e con le modalità della legge Gasparri, che consente il varo del nuovo statuto; non lo sono se si applicano ad un Consiglio di amministrazione eletto con altre procedure e con altre modalità e per di più in presenza delle dimissioni del Consigliere.

Presidente, l'altro elemento che spinge in direzione di una giusta causa in questo caso è il fatto che il 3 maggio scorso vi sono state le dimissioni della Presidente e di un Consigliere di amministrazione, come già ricordato. A tale riguardo, non riesco ad ottenere una qualsiasi risposta di carattere giuridico o politico da nessuno degli interlocutori che abbiamo interpellato, né da quelli che ha interpellato il presidente Petruccioli, né da quelli che abbiamo interpellato noi in questa sede. Il 3 maggio si è dimessa la Presidente della RAI anche da Consigliere di amministrazione e la legge Gasparri è entrata in vigore il 6 maggio. Non si capisce la ragione per la quale dal 3 al 6 maggio non si sia adempiuto al dovere, prescritto dallo statuto in quel momento in vigore, di avvertire immediatamente i Presidenti delle Camere, nella loro funzione di rappresentanti dell'assemblea degli azionisti, perché adottassero le opportune determinazioni. A mio avviso, basterebbe questo. Non starei tanto tranquillo sulla regolarità degli atti e comunque non mi interessa nemmeno sollevare una questione di questo tipo. Mi va bene anche che lei preferisca non far venir meno il Consiglio di amministrazione prima dell'approvazione del bilancio che si riferisce al suo periodo di gestione. Ma il bilancio può essere approvato dal 1° gennaio, non si deve per forza aspettare il 30 giugno per poterlo approvare. Mi basterebbe che il Ministro dell'economia dicesse a chiare lettere che il bilancio va approvato immediatamente, anche per cancellare l'impressione che il ritardo nell'approvazione del bilancio non sia solo l'espedito per continuare in una non gestione o in una gestione parziale, qual è quella che i Consiglieri di amministrazione stanno assicurando.

LAINATI (FI). Signor Presidente, signor Ministro, mi sento di dire con molta franchezza che sono assai soddisfatto delle parole del Ministro dell'economia sulla conferma del processo di privatizzazione della conces-

sionaria del servizio pubblico radiotelevisivo. Mi sembra che tutti i passaggi che il Ministro ha delineato siano perfettamente condivisibili.

Uno dei rappresentanti dell'opposizione (nella fattispecie l'onorevole Giulietti) ha fatto un riferimento comprensibile. È chiaro ed evidente, infatti, che i programmi della RAI e gli andamenti di ascolto che si ottengono hanno una notevole incidenza sull'immagine generale dell'azienda, come notevoli sono le ricadute che questa immagine ha sul mondo dell'economia e della finanza, soprattutto in vista della concretizzazione di questo processo.

Vorrei far notare al Ministro, che probabilmente ha ben altro a cui pensare, che tra i vari riferimenti piuttosto curiosi che ha fatto l'onorevole Giulietti, ve ne è stato uno che probabilmente poteva essere fuori tema o quantomeno destare un certo stupore.

Solo per fare chiarezza sul riferimento fatto ad un noto cantante e presentatore che sta per realizzare un programma su RAIUNO, se non erro, cioè Celentano, egli ha parlato di problematiche note per gli articoli pubblicati oggi sui quotidiani ed ha fatto riferimento a questioni inerenti ad aspetti di natura editoriale. È chiaro che si tratta di un'osservazione - a mio avviso, signor Presidente - di carattere propagandistico. Tutti sanno, infatti (quindi lo sa anche l'onorevole Giulietti), che il programma di Celentano, un programma che avrà un notevole ascolto e - noi ci auguriamo nell'interesse della RAI - un grande successo, ha problematiche di carattere puramente contrattualistiche. Sappiamo, inoltre (come ha dichiarato il direttore di RAIUNO), che queste problematiche, puramente interne, saranno presto chiarite - noi ce lo auguriamo - e il programma potrà avere luce.

Mi permetterete, signor Presidente, signor Ministro, di consigliare all'onorevole Giulietti - ma mi rivolgo anche ai colleghi che certamente converranno con me - che, dovendo citare un esempio, sarebbe stato meglio citare il fatto che in due giorni RAIUNO ha trasmesso una *fiction* di grande qualità, «Il cuore nel pozzo», che a distanza di cinquant'anni ha ricordato ai telespettatori italiani l'orrore delle foibe messo in atto dalle milizie comuniste titine.

Ebbene, signor Ministro (lo dico per sua informazione e per informazione dei colleghi), 18 milioni di italiani in due sere hanno potuto seguire questa *fiction* di grande qualità. Mi sembra che, quando il servizio pubblico si manifesta con questo valore, sia giusto che vada sottolineato.

PRESIDENTE. Innanzi tutto vorrei sottoporre al Ministro, ed anche a voi, qualche elemento per giungere ad un chiarimento ancora maggiore.

Per quanto riguarda l'informazione generale dataci dal Ministro, anch'io prendo atto che il Ministro ci ha dilazionato a fine anno il termine del processo di privatizzazione.

*SINISCALCO, ministro dell'economia e delle finanze.* Prima di fine anno.

PRESIDENTE. Diciamo pure entro l'anno.

Ha dilazionato – come dicevo – rispetto al nostro ultimo incontro la scadenza di questo processo; il che a me interessa soprattutto per quel che riguarda la questione del Consiglio di amministrazione.

Se, infatti, una privatizzazione che fosse giunta a compimento entro il primo semestre di questo anno avrebbe potuto – lasciamo stare le valutazioni soggettive di ciascuno di noi – tecnicamente essere accompagnata all'idea di attendere la privatizzazione per il rinnovo in modo che entrassero i rappresentanti dei nuovi soci, dei soci di minoranza evidentemente, scavallando quella scadenza, le due cose ora non possono essere più legate, e questa credo che dovrebbe essere un'acquisizione che noi traiamo a prescindere dalla questione dei tempi della privatizzazione.

Per quanto riguarda i tempi, sto a quello che lei ha indicato, signor Ministro, cioè ai punti che possono incidere sui tempi di privatizzazione, il primo dei quali è la contabilità separata.

Anche a me consta – perché anch'io ho rapporti con l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni – che tra giovedì e venerdì (come mi ha confermato questa mattina il presidente dell'Autorità Cheli) verrà approvata dall'Autorità stessa la delibera contenente i criteri.

Questo però non è l'atto conclusivo, ma il primo atto secondo la legge. Varata questa delibera, infatti, l'azienda ha un mese di tempo per poter presentare il proprio schema in attuazione, secondo le sue valutazioni, di questi criteri. Invia poi questo schema di nuovo all'Autorità che ha, a sua volta, 10 giorni di tempo per esprimere suoi giudizi e proprie valutazioni.

Siamo quindi a 40-45 giorni, che non sarebbero molti se non fosse per il fatto che questi 40-45 giorni si intrecciano con la scadenza del mandato dell'Autorità, come lei sa. L'Autorità, infatti, è in scadenza e in attesa di rinnovo.

Il professor Cheli, in questa sede, ci ha indicato esplicitamente al 10 marzo la scadenza che l'Autorità stessa ha individuato come scadenza formale; il 7 marzo scadrebbero i sette anni dall'atto di insediamento.

Naturalmente l'insediamento di una nuova Autorità non semplificherebbe certo le cose.

Nel merito, poi, mi risulta che vi è una questione rilevante, non tanto dal punto di vista della separazione societaria ma dal punto di vista dell'approccio di questa separazione contabile alla realtà aziendale. L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, se non sbaglio, vorrebbe che la spesa per gli impianti e per la loro gestione venisse scorporata rispetto al resto e valutata a sé e che i costi fossero imputati proporzionalmente ai due servizi. Vorrebbe inoltre che detta valutazione fosse effettuata da terzi. Si tratta di aspetti molto importanti per l'azienda.

La seconda questione, sempre relativa ai tempi, riguarda il contratto di servizio, sul quale è già intervenuto il senatore Falomi. Il contratto di servizio è rilevante non soltanto ai fini della contabilità separata, ma anche in ordine alla determinazione del canone in quanto prevede l'esistenza di

una commissione mista tra Governo e azienda concessionaria incaricata di stabilire ogni anno, concordemente, l'entità del canone.

Quindi il contratto di servizio incide anche sulla terza questione, vale a dire il canone. Non bisogna dimenticare poi che detto contratto scade alla fine del 2005. È evidente che la definizione di un nuovo contratto di servizio non è una cosa facile da realizzare. L'ultima volta che il ministro Gasparri si è incaricato, peraltro riuscendoci, di gestire con puntualità l'intera vicenda, il lavoro per la realizzazione del nuovo contratto di servizio ebbe inizio a luglio ma fu trasferito a questa Commissione, affinché esprimesse il suo parere, come stabilito per legge, soltanto alla vigilia di Natale. In sostanza passarono quasi sei mesi.

Vorrei far notare, inoltre, che sul contratto di servizio incide anche lo stato in cui versa il vertice dell'azienda. Troverei strano che il nuovo contratto di servizio per il triennio 2006-2008 venisse stipulato da un Consiglio di amministrazione in scadenza. Anche a questo fine, quindi, vale a dire per poter contrattare con il Ministero il nuovo contratto di servizio chiamato a coprire il periodo di competenza del nuovo Consiglio, sarebbe opportuno che il Consiglio di amministrazione venisse rinnovato.

L'ultimo aspetto che desidero sottoporre all'attenzione del Ministro, certo che i suoi uffici saranno in grado di valutarlo al meglio, è il seguente. Sinceramente non so, e mi sembra un aspetto di non facile soluzione, se il passaggio, pur auspicabile, dalla revisione annuale del canone ad una programmazione pluriennale dello stesso attraverso criteri trasparenti sia possibile soltanto sulla base di una delibera del CIPE. Mi pare infatti che la legge sia tale da frapporre taluni ostacoli. Questa comunque vuole essere soltanto una segnalazione oltre la quale non intendo andare.

*SINISCALCO, ministro dell'economia e delle finanze.* Innanzi tutto desidero ringraziare i membri della Commissione per avere sollevato temi interessanti, fondati e meritevoli della massima attenzione. Il Ministero del tesoro, come sapete, a partire dal 1992, ha realizzato tantissime privatizzazioni. Probabilmente oggi il nostro è il primo Paese al mondo per introiti realizzati in questo settore. Vale quindi la pena ricordare le importanti privatizzazioni compiute a partire dalle banche, fino ad arrivare ai servizi di pubblica utilità, normalmente caratterizzati da contabilità separata e contratti di servizio.

Naturalmente la privatizzazione della RAI presenta notevoli specificità per il tipo di prodotto coinvolto, per la qualità e l'importanza del capitale umano, per la delicatezza della questione in sé. Tuttavia credo di poter affermare che molte delle obiezioni, dei suggerimenti e delle domande poste in questa sede abbiano una qualche attinenza con l'esperienza generale da noi vissuta nel campo dei processi di privatizzazione. In sostanza, pur nella specificità della questione, molti punti sollevati sono già stati affrontati in passato, e vi dirò quali, altri invece sono effettivamente legati alla specificità dell'azienda RAI e su quelli vorrei soffermarmi.

Aggiungo inoltre che quando si effettuano delle privatizzazioni, come nel caso di ENEL 3, terza *tranche*, cerchiamo sempre di vincere il premio per la migliore privatizzazione dell'anno e non per il piacere di vincere il premio ma nel rispetto della valorizzazione dei nostri attivi, da un lato, e nell'ottica di una forte attenzione alla reputazione dei mercati, dall'altro.

Anche in questo caso, quindi, siamo molto attenti e cerchiamo di realizzare privatizzazioni che non soltanto non possono essere definite eltsiniane e non devono trasformarsi in svendite, ma devono rappresentare invece, anche perché siamo sostanzialmente i primi, un termine di paragone.

Se entriamo nella logica che la privatizzazione della RAI, al di là degli introiti che non saranno particolarmente elevati trattandosi di una quota minoritaria, ha delle finalità generali (il grado di disciplina nella gestione di un'azienda che mette la presenza di investitori privati, da un lato, e possiamo parlare in proposito di contenimento di ingerenza politica, la possibilità attraverso i capitali di sviluppare nel modo migliore il proprio prodotto, dall'altro, oltre al chiarimento di alcune questioni che fino ad oggi nell'esperienza italiana sono state trattate, permettetemi di dirlo senza offesa per nessuno, in maniera un po' ambigua, cosa debba rappresentare ad esempio il servizio pubblico), possiamo affermare che questo processo rappresenta in qualche modo l'occasione per mettere ordine in tutte queste caselle.

Desidero assicurare pertanto tutti i membri della Commissione circa il fatto che cerchiamo di realizzare tale processo avendo in mente questi valori generali dai quali discendono alcune delle nostre risposte. Il primo valore è stato sottolineato dall'onorevole Giulietti, il quale chiedeva se abbiamo valutato il rischio di instabilità del gruppo dirigente alla vigilia di una privatizzazione così importante. Certamente sì. L'abbiamo valutato noi ma anche l'*advisor*, che nel suo rapporto afferma la necessità di costruire e comunicare una *equity story* (un termine anglosassone con cui s'intende la storia dell'azienda), garantendo anche la continuità manageriale a livello dell'intera prima linea. Secondo noi il tema della privatizzazione e quello del Consiglio debbono essere disgiunti, il primo marcando sul binario proprio della privatizzazione, il secondo sui binari tracciati dal codice civile. Del resto, quando si compra una società si acquista un *business plan* e un *management* e quindi offrire al momento della privatizzazione la certezza minima di una continuità non soltanto della prima linea ma anche del Consiglio, che è quello che permane per qualche tempo, rappresenta una garanzia piuttosto che un problema, ferma restando la necessità di risolvere la questione di dare rappresentanza alle minoranze; questione di cui vorrei parlare nel dettaglio.

Sulla valutazione patrimoniale non disponiamo ancora di dati precisi, a parte quelli costruiti sulla base dei *comparables*. Trattandosi però di un prodotto più complesso le valutazioni di carattere patrimoniale e quelle sugli *asset* necessitano della conoscenza di questi dati.

Infine, non intendiamo fissare un canone pluriennale (ad esempio 100 euro per tre anni), ma criteri, che inseriremo sia nella delibera CIPE che nel prospetto, in base ai quali determinare anno per anno l'ammontare del



canone secondo le disposizioni di legge. Lo strumento giuridico più forte, più ancora della delibera del CIPE, è il prospetto. Nell'esperienza passata, ricordo la privatizzazione dell'INA, una delle primissime negli anni '90. Ciò che si scrive nel prospetto genera obbligazioni di tipo civilistico che superano di molto qualsiasi tipo di sanzione amministrativa o interventi successivi.

Ciò che si scrive nel prospetto di collocamento, quindi, rappresenta un punto di riferimento imprescindibile. Ripeto, non circa il fatto che il canone debba essere rappresentato da una quota fissa ma su come esso viene determinato sia in relazione al contratto di servizio (cioè, se si effettuerà più o meno servizio pubblico, verrà concesso più o meno canone), sia dal punto di vista della trasparenza dell'intero processo.

Per ciò che riguarda le osservazioni dell'onorevole Giulietti, il Consiglio non può passare a più membri, a meno che non cambi la legge. Io ragiono a legge invariata proprio per garantire la fluidità del processo.

Come ricorderete nel corso del nostro precedente incontro dissi che, poiché vi è un possesso massimo azionario dell'uno per cento, sicuramente avremmo scelto amministratori indipendenti anziché amministratori espressione di questo o quel gruppo di controllo.

Se ci muoviamo nell'ambito degli amministratori indipendenti, i professionisti in Italia non sono molti, direi piuttosto pochissimi. Il Ministero del tesoro, autonomamente, potrebbe scegliere un amministratore indipendente che piaccia ai fondi e, pur senza consultare i fondi, potrebbe scegliere un amministratore che, più o meno, andrà bene per quelle minoranze. Costui poi, proprio perché piace ai fondi, al limite potrebbe dimettersi e noi potremmo optare per un altro che piace ancora di più.

L'onorevole Gentiloni Silveri ha chiesto il perché dello slittamento da aprile a settembre.

La volta scorsa ho fatto riferimento ad un'ipotesi di quattro o cinque mesi. Il parere dell'*advisor* solleva due o tre temi per cui invece è preferibile, a suo parere, allungare i tempi fino all'autunno (ho detto «entro l'anno» per ovvia prudenza perché non bisogna esso troppo precisi in queste cose). Comunque si parla dell'autunno.

Il primo motivo è avere, oltre al bilancio 2004 (che vogliamo approvato nei tempi canonici e più rapidi possibili, nessuno vuole mandarlo avanti come *escamotage* per il Consiglio, senz'altro non l'azionista), la semestrale 2005, immaginando che questi siano in un *trend* e costituiscano almeno due punti su cui osservare la capacità dell'azienda di mettere in pratica il proprio *business plan*.

In secondo luogo, vi è qualche lentezza in più, e sono quelle che ricordava il presidente Petruccioli, sulla definizione del modello di contabilità separata, e qui devo dire che i tempi necessari all'azienda per adeguarsi al modello di contabilità prescelto insieme all'*Authority* (o dall'*Authority*) dipenderanno da quello che verrà prescelto. Se il modello è quello più semplice che conosciamo, cioè attribuzione dei costi diretti all'uno o all'altro tipo di prodotto e ribaltamento dei costi indiretti proporzionale (compresi quelli degli impianti), credo siano pratica-

mente pronti; se invece il modello fosse più complesso (e non so dire come, perché ho parlato con il presidente Cheli solo di tempi e non dei contenuti della delibera dell'*Authority*, che è totalmente nella disposizione autonoma di quell'Autorità e di cui non intendo sapere niente prima), se le cose fossero più complesse, probabilmente ci vorrebbe più tempo; quindi, vedremo.

Certo è che la separazione contabile è la premessa per il contratto di servizio. Il ministro Gasparri questa mattina mi ha informato della sua intenzione e disponibilità di far partire il contratto di servizio prima del negoziato sul contratto di servizio, cioè prima dell'estate proprio per poterlo avere prima del collocamento in modo che si sappia ciò che si compra. Ovviamente ne ho preso atto favorevolmente perché si tratta di qualcosa che dà certezza al contenuto: si sa cosa si compra.

Arrivo infine al tema del Consiglio di amministrazione e della revoca, oggetto di una discussione nei giorni prossimi.

Se ci muoviamo seguendo i dettati del codice civile e con l'esperienza e se pensiamo che la privatizzazione e la scadenza del Consiglio siano due fatti disgiunti, come sono disgiunti nella legge, premesso che non so cosa sia successo tra il 3 e il 6 maggio, non lo so sinceramente, ritengo che nessun Consigliere di amministrazione dotato di buon senso possa firmare il bilancio di un esercizio interamente predisposto da un altro Consiglio di amministrazione.

Ritengo pertanto auspicabile che questo Consiglio di amministrazione concluda il proprio mandato con l'approvazione del bilancio 2004 - ripeto - senza allungamenti e diluizione dei tempi ma nei tempi previsti; a questo poi seguirà il nuovo Consiglio, che effettuerà la privatizzazione. Mi sembra che muovendoci entro i canoni del codice civile non dovremmo fare guai.

PRESIDENTE. Vorrei citare un precedente.

Il consiglio Baldassarre ha firmato un esercizio che era nella responsabilità del Consiglio precedente.

*SINISCALCO, ministro dell'economia e delle finanze.* Non è vietato dalla legge ma io, che ho ricoperto tante volte il ruolo di Consigliere di amministrazione di importanti società, sarei stato fortemente preoccupato.

BUTTI (AN). Ma è l'eccezione che conferma la regola.

*SINISCALCO, ministro dell'economia e delle finanze.* Firmare un bilancio non è un fatto formale.

PRESIDENTE. Non era un incentivo ma una curiosità. Mi interessava ricordarlo perché quella volta ci fu una forte pressione affinché il vecchio Consiglio se ne andasse prima di giungere alla scadenza. Tant'è

vero che il Consiglio successivo fu costretto a firmare – perché qualcuno lo deve fare – il bilancio.

*SINISCALCO, ministro dell'economia e delle finanze.* Dal mio punto di vista, al di là della legge, della giusta causa e non, è nella logica delle cose che un Consiglio firmi un proprio bilancio e sia responsabile del proprio esercizio.

Le osservazioni dell'onorevole Giordano sono molto interessanti ma mi domando se sia questa la sede per discuterle. Ho dedicato molto tempo nella vita a questi temi, li ho studiati molto. Interrogativi quali: se un processo di privatizzazione sia un bene o un male per la crescita culturale e civile di un Paese, se esista una nozione di redditività differita degli investimenti, cioè – in poche parole – se la RAI produca un bene pubblico, oltre che un prodotto di servizio pubblico e commerciale (su questo tema sono, invece, più d'accordo). Tutti voi certo ricorderete che l'Italia si è alfabetizzata negli anni in cui eravamo ragazzi con quel tipo di cose e ancora adesso la RAI trasmette il Consorzio Nettuno, una trasmissione che molti troveranno noiosissima (visto che vi ho insegnato posso dirlo). Un altro interrogativo: se la privatizzazione generi omologazione culturale, oppure no. Sinceramente sono temi non dogmatici, oggetto anche di una discussione economica che ci tirerebbe fuori dal tema della privatizzazione della RAI.

Ho espresso più volte la mia opinione. Secondo me non esiste un mondo perfetto cui tendiamo e uno imperfetto da cui muoviamo, non sono dogmatico in quel senso. Ritengo che l'esperienza di oltre cento Paesi che hanno realizzato processi di privatizzazione negli ultimi vent'anni abbia in media, pur con disfunzioni possibili (il caso russo non ha condotto a buoni risultati), portato a qualcosa.

Dimenticavo una domanda dell'onorevole Giulietti: non ho nessuna contezza di ipotesi di impatto occupazionale negativo di questa cosa nel senso che non lo escludo, ma onestamente non ne sono a conoscenza.

Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Novi, certamente cerchiamo di non effettuare una privatizzazione di svendita, né dogmatica – il mio collega Giavazzi sarà contento di essere assunto ormai a *benchmark* delle privatizzazioni – né di tipo eltsiniano. Cercheremo di realizzarla, come abbiamo fatto per tutte, nella maniera migliore e più trasparente possibile.

Al senatore Falomi, sul contratto di servizio, ho già risposto.

Ho dimenticato di dire che il ministro Gasparri vuole avviarlo prima possibile.

Eguale importante la questione del canone – ripeto – non predefinito in cifra ma in criterio. Altrettanto importante è mettere nel prospetto il pro forma andando indietro negli anni. All'onorevole Gentiloni Silveri direi che non si tratta del bilancio, nel senso che non è una responsabilità legale rifare tutta la contabilità analiticamente ma, come si fa quando si cambia il perimetro di consolidamento, è un ragionamento un

po' più all'ingrosso per far vedere a quanto sarebbe ammontato il canone e la redditività, se fosse stato applicato il nuovo sistema.

Sulla revoca ho già risposto. Sulle preoccupazioni espresse dall'onorevole Lainati mi trovo un po' in difficoltà non avendo seguito nel dettaglio le controversie. Tuttavia posso affermare che in tutti i processi di privatizzazione esiste una buona parte di contenzioso. Provate a pensare cosa abbiano rappresentato per la privatizzazione dell'ENI le cause in campo ambientale.

Per quanto concerne le osservazioni conclusive del Presidente, credo di avere risposto sottolineando la necessità di una disgiunzione del processo civilistico da quello della privatizzazione, che rappresentano due aspetti diversi e anzi costituiscono un vantaggio. Sono altresì convinto che l'Autorità riuscirà a concludere la questione della contabilità separata prima della propria scadenza, magari chiedendo un accorciamento dei tempi della risposta. Non credo che la RAI voglia ribaltare la delibera dell'Autorità e magari proporrà soltanto delle limature.

Sulle tre questioni relative alla necessità del contratto di servizio, del canone e della stabilità della prima linea abbiamo già parlato; vorrei tuttavia fornirvi maggiori informazioni non appena perverranno nuove notizie sulla contabilità separata da parte della RAI, nei tempi rappresentati dalla sua capacità di adeguamento.

GENTILONI SILVERI. Quali saranno i tempi di detta valutazione?

*SINISCALCO, ministro dell'economia e delle finanze.* A questa domanda può fornire una risposta più precisa il dottor Scannapieco, dirigente generale del Ministero dell'economia e delle finanze, che si occupa proprio della privatizzazione.

*SCANNAPIECO, dirigente generale del Ministero dell'economia e delle finanze.* In genere le valutazioni vengono fatte in prossimità della raccolta degli ordini. Vi è una fase di *pre-marketing*, vale a dire di sondaggio dell'attenzione degli investitori sul mercato in cui si osservano le indicazioni relative al prezzo. Contestualmente stanno lavorando sia Unicredito Banca Mobiliare (UBM) che Banca Rothschild. Esistono vari metodi e quello maggiormente utilizzato consiste nell'applicare un multiplo di mercato alle grandezze economiche. Ovviamente la grandezza economica calcolata sulla base della semestrale fa prevedere un apprezzamento del valore se è in corso un risanamento. Posso quindi affermare che i rapporti di valutazione avverranno contestualmente al sondaggio effettuato sul mercato dagli investitori e quindi poco prima del collocamento in borsa dell'azienda.

*SINISCALCO, ministro dell'economia e delle finanze.* Se la Commissione è d'accordo, attraverso accordi con il presidente Petruccioli, non appena emergeranno elementi nuovi, di volta in volta, verrò ad informarvi.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro e il dottor Scannapieco per le preziose informazioni fornite ma soprattutto per la disponibilità che il Ministro ha dimostrato nel volerci tenere informati dei progressi che interverranno in un periodo di eventi certamente molto significativi.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

*I lavori terminano alle ore 16.*





